

Federalismo I commercialisti chiedono un posto a tavola

CORRIERE DELLA SERA*it*

Scenari Attese per il destino dell' Irap. Le aspettative delle imprese

Un cantiere gigantesco per costruire una macchina tutta nuova. Il motore ancora, in gran parte, coperto da segreto. Ma tra poco arriverà il tempo dei collaudi su pista per il federalismo fiscale che una decina di giorni fa ha visto il quinto decreto attuativo approdare in Gazzetta Ufficiale. Da quest'anno fino al 2013 toccherà alla politica completare il percorso normativo con una valanga di decreti ministeriali, regionali e provinciali. Toccherà invece ai commercialisti capire che cosa cambia e poi spiegarlo ai milioni di imprenditori e privati cittadini che vedranno modificato il loro mondo fiscale. Per bisogna fare in fretta - fa notare Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano -. Dal 27 maggio saranno bloccati i trasferimenti statali a regioni e province e bisognerà far partire la nuova macchina fiscale. Ci che guardiamo con preoccupazione la farraginosità dell'iter: bisognerà evitare un inasprimento della burocrazia. Proprio le incognite sugli adempimenti, sui tempi di attuazione e sull'impatto reale della riforma sono le ombre che agitano soprattutto gli imprenditori alla vigilia dell'entrata in vigore. Pericolo burocrazia. È evidente che la complessità delle leggi e la necessità di tenersi sempre aggiornati mettono a dura prova imprese e lavoratori autonomi - spiega Giuseppe Bernoni, fondatore dello studio omonimo che quest'anno compie 50 anni di vita -. Per questo motivo da tempo i commercialisti si stanno dotando di dipartimenti specializzati, guidati da colleghi professionisti, pronti a informare tempestivamente sulle novità fiscali, giuridiche e amministrative. La verità che lo studio di un commercialista deve essere anche un centro di consulenza professionale personalizzato. Del resto, da tempo i commercialisti cercano di ritagliarsi un ruolo istituzionale più forte e definito. Non credo che possa più essere messa in dubbio l'importanza del ruolo svolto dalla nostra categoria - sottolinea Solidoro -. Il commercialista rappresenta la stanza di compensazione tra il contribuente e lo Stato. Per questo ci attendiamo un coinvolgimento diretto al momento di scrivere le regole concrete di attuazione del federalismo. In quel momento noi potremo fornire un'immagine concreta e reale del territorio. E tra i provvedimenti più attesi c'è sicuramente il cambio dell'Irap: dal 2013 ciascuna regione, con una propria legge, potrà ridurre l'aliquota (fino ad azzerarla) e rivedere la disciplina delle deduzioni. Indubbiamente l'Irap un'imposta che oggi penalizza le imprese e non favorisce l'incremento dell'occupazione - conferma Bernoni - e c'è molta attesa tra le imprese per vedere come incidere il federalismo in tal senso. Questa riforma rappresenta una grande opportunità per una drastica riduzione dello spreco di risorse pubbliche. Inoltre, grazie all'utilizzo dell'anagrafe tributaria, i comuni potranno combattere l'evasione fiscale, migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e ottenere cospicui vantaggi economici da questo nuovo compito. Un esempio? Il comune che riuscirà a individuare le imposte evase dal contribuente riceverà il 50% dell'importo. Una rivoluzione, se pensiamo che oggi solo il 23% delle imposte è destinato agli enti locali. La competizione. Ma in ballo con il federalismo ci sono tante altre novità: dall'addizionale Irpef, ai bolli auto, fino alle imposte di scopo. Tutti cambiamenti che potrebbero cambiare il volto a tante regioni italiane. Ma non solo dal punto di vista fiscale - avverte Solidoro - tra gli aspetti pratici più intriganti del federalismo c'è la possibilità di aprire una competizione tributaria all'interno del Paese. Evidente che quando le riforme andranno a regime emergeranno differenze sostanziali tra le regioni più virtuose e quelle meno. Questo si trasformerà in un vantaggio di competenza fiscale che aprirà un mercato nazionale: le aziende potranno decidere di spostarsi all'interno del territorio italiano nelle zone in cui è più accentuato il vantaggio fiscale e tutto senza dover rinunciare al made in Italy o al personale specializzato. RIPRODUZIONE RISERVATA